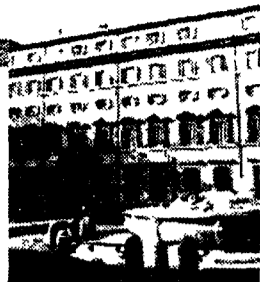


Lo scontro politico



I Verdi e la Rete prendono l'iniziativa del tavolo comune. Invito alle forze politiche forse per la settimana entrante. Difficoltà tra Ad e Rifondazione. Occhetto vede Del Turco. Petruccioli: «Stiamo lavorando per accelerare il percorso»

Progressisti, si stringono i tempi. Primo appuntamento per tutti i partner dell'alleanza

Incontro Occhetto-Del Turco. Per parlare dell'atteggiamento in vista del dibattito sulla sfiducia, ma il segretario del Psi fa accenni anche alla costruzione del polo progressista. E poi tante altre riunioni. Ufficiali e meno. Ed anche se «Ad» parla ancora di difficoltà, la convocazione del tavolo dei progressisti sembra vicina. Orlando e Ripa di Meana dovrebbero organizzare la prima riunione. In tempi brevi.



Ottaviano Del Turco e Achille Occhetto. Sotto, Tina Anselmi

ROMA. Nel linguaggio dei giornali non è proprio fatto, ma quasi nel linguaggio dei dirigenti politici «Non è proprio fatto, ma stiamo lavorando» - meglio tutti, ciascuno nel proprio ambito, stanno lavorando - per percorrere nel più breve tempo possibile quel tragitto, breve ma impegnativo, che ci separa dal traguardo. Insomma, c'è ancora un po' da fare ma già si intravede il risultato. Si sta parlando, e ne parla uno degli uomini di punta del Pds, Claudio Petruccioli - sono sue le virgolette - dell'ormai famoso tavolo dei progressisti. Quel luogo emblematico dove tutta la sinistra, i democratici, appunto tutti i progressisti, si dovranno dare appuntamento per discutere come affrontare insieme le elezioni. Tema che ha riempito le cronache fino a prima delle feste quando si parlava delle difficoltà nel rapporto fra «Ad» e Rifondazione, quando si discuteva sui «veti», ecc. Poi, se n'è saputo poco. Ma il lavoro assicurano i protagonisti - è andato avanti. Lavoro delicato, fatto di numeri informali, colloqui o riunioni pour parler. Lavoro che comunque sembra

avere dato dei risultati. Quali? Inutile chiederlo direttamente a chi è impegnato in questa difficile opera di «cucitura». Mettendo assieme, però, tante risposte di tutte le forze interessate, un quadro si può tracciare. E siamo a questo punto: l'idea di un grande, vasto accordo politico elettorale fra tutti i progressisti - da Ad a Rifondazione, per parlare esplicitamente - sembra se non proprio fatto, quantomeno a portata di mano. Vicino, insomma. E tutt'altro che incolore per usare sempre le parole di Petruccioli: un accordo su grandi obiettivi, su principi condivisi. Su questo il più sembra fatto. Quel tratto di strada che resta da fare riguarda quello che si potrebbe chiamare «il completamento» di questa prima intesa: una proposta ed un programma di governo. Proposta che ogni forza e poi approfondirà nel confronto con gli altri. Proposta che sicuramente sembra più impegnativa della prima intesa e che, magari, avrà modalità diverse. Ed in questo caso problemi esistono. Soprattutto ma sembra non solo, quelli che dividono «Ad» da Rifondazione, i verdi e Pn. E chiedono subito un tavolo programmatico (intanto regionale) come sede per costruire l'alleanza dei progressisti. Di tutti i progressisti. Ma c'è di più, ovviamente. Che il «barometro» non spinga verso il brutto lo dicono un po' tutti i leader delle più importanti forze politiche progressiste. E, è noto, si sono incontrati Occhetto e Del Turco. Un incontro - tengono a precisare a Botteghe Oscure - che non era legato al problema del «tavolo». Aveva - se così si può di-

L'INTERVISTA

«Illy? Non ripetibile meccanicamente»

Anselmi: «No a pregiudiziali di schieramento. Bisogna confrontarsi sui programmi»

«Prima di pensare alle alleanze, costruiamo il soggetto politico». Per Tina Anselmi, invece di «innalzare pregiudiziali di schieramento», bisogna confrontarsi sui programmi. La commissaria Dc a Trieste esprime dubbi sulla possibilità di riprodurre su scala nazionale l'alleanza che ha eletto Illy sindaco. E su quanto si muove intorno a Berlusconi: «Per ora mi pare solo una somma di tutto ciò che è "anti"».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quella di Illy è stata una soluzione determinata da condizioni legate a quella realtà particolare». Non si sbilancia, Tina Anselmi, su una possibile riproposizione su scala nazionale dell'alleanza che ha eletto il sindaco di Trieste. «Ci sono ancora molte cose da definire», dice la commissaria della Democrazia cristiana di Trieste, sottolineando che «si tratta di decisioni che deve prendere il mio partito». Il suo partito, la Democrazia cristiana. Nella bufera, oggi più

Il tempo è avaro, certo. C'è un enorme divario tra l'esigenza di fare chiarezza, ciascuno in casa propria, e quella di stringere i tempi. Tuttavia, bisogna provarci. E superare l'empasso non è problema che interessa solo la Democrazia cristiana. Un modo per superare l'empasso potrebbe essere quello di puntare alla costruzione, per le prossime elezioni politiche, di alleanze del tipo di quella che ha eletto Illy sindaco di Trieste?

La soluzione Illy non è, se non in parte, ripropinabile. Perché? Perché quella candidatura è stata il risultato di un discorso che è partito nella società, alcune forze sociali, infatti, sono entrate in rapporto tra loro e hanno individuato in Riccardo Illy il nome sul quale convergere il partito sono arrivati dopo.

E non potrebbe succedere la stessa cosa anche per le elezioni politiche? Costruire nella società alleanze in grado di presentare propri candidati al Parlamento è un processo che richiede tempi più lunghi. E poi, nelle elezioni politiche, i partiti sono impegnati in prima persona. Dunque, l'accordo va trovato tra i partiti. Anche perché, altrimenti, si correrebbe il rischio di accentuare, anche noi, le possibilità di scomposizione del tessuto nazionale. Per questo, sono molto preoccupata dei modi in cui si sta sviluppando il dibattito tra i partiti: quelli vecchi e quelli nuovi. Mi sembra, cioè, che non ci sia sufficiente attenzione alla discussione sui programmi.

Il rischio maggiore è che la situazione politica si aggravi. Che si faccia sempre più confuso. Che la transizione nella quale siamo portati non a una maggiore chiarezza, ma a un'accesa confusione. Per questo insisto prima di parlare di alleanze, pensiamo, ciascuno, a fare chiarezza quanto al soggetto politico che si è e si vuole essere.

Il sistema elettorale, però, impone che ci si aggreghi. Il sistema elettorale non basta a cambiare il quadro politico, come qualcuno immagina. Per esempio, nel nostro paese non ci sono solo due poli, non c'è il bipolarismo, il bipartitismo.

Sto dicendo che esiste il «centro»? Diciamo che esiste una realtà centrale. Certo questa non può essere rappresentata dalla somma dei vecchi partiti del centro. No, occorre costruire un nuovo punto di riferimento politico e sociale. Berlusconi ci sta provando. Mi pare che intorno a Berlusconi si vada aggregando tutto ciò che è «anti». E non mi pare che un'aggregazione basata sugli «anti», sul «contro» sia un fatto positivo non sarebbe meglio cercare di aggregarsi «per qualcosa?»

In vista del congresso nazionale, previsto l'incontro degli autonomisti con esponenti della Quercia

Il federalismo riavvicina i sardisti e il Pds

Sardisti verso il congresso, guardando (di nuovo) a sinistra. Dopo il «flirt» con la Lega, i Quattro non vogliono discutere con il Pds e con le altre forze dell'alleanza progressista su un progetto federalista per l'Italia. Il 23 gennaio un convegno di Quercia e Quattro mon, con la partecipazione di D'Alema e dei vertici regionali dei due partiti. E le alleanze elettorali? «Deciderà il congresso», entro questo mese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. I soliti sardisti, un po' «anarchici», un po' «simpatizzanti», imprevedibili a poco più di una settimana dal loro congresso nazionale non c'è ancora una sede e una convocazione ufficiale per l'assemblea. «Dobbiamo ancora decidere, forse lo sposteremo più avanti rispetto alla data annunciata del 15 gennaio», fanno sapere al quartiere generale dei Quattro mon. Tornati nelle ultime settimane al centro della scena politica non so-

no nazionale sardista, Italo Ortu - convocherà il nostro congresso subito dopo questo confronto. Quello che scaturirà potrà essere decisivo anche ai fini delle alleanze. «Concorda Giorgio Macchiotta, segretario del Pds sardo. «La proposta del federalismo è una delle questioni fondamentali attorno alle quali costituisce un'alleanza progressista. Già al recente congresso regionale abbiamo esposto un nostro progetto e per nostro non intendo solo il Pds sardo, ma l'intero Partito democratico della sinistra». Il prossimo convegno di Cagliari dovrebbe chiarire ancor più le posizioni: alle relazioni introduttive dei segretari Macchiotta e Ortu, seguiranno gli interventi più «tecnici» di studiosi ed esperti delle due aree per finire con gli interventi del presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema e dell'europarlamentare sardista Mano Melis, già presi-

dentente della Regione e leader stonco del Partito sardo d'azione. E il «flirt» con il Carroccio? Già tutto finito? «Non c'è stato nessun matrimonio - replica Ortu -, e di conseguenza non c'è ora nessuna separazione. L'abbiamo detto sin dal primo momento che quello con Bossi e gli altri dirigenti della Lega è stato semplicemente un confronto, anche se su un tema per noi fondamentale come il federalismo. Sarà il congresso a tirare le somme». Nessun dubbio, però che le quotazioni leghiste nelle ultime settimane, in casa sardista. E non solo per le disavventure giudiziarie di Bossi, o per la scelta di campo decisa a destra accanto a Berlusconi, uno che finora alla Sardegna si è interessato unicamente per i propri investimenti immobiliari. Le maggiori delusioni - ammettono al Psdaz - sono venute proprio

come ripete il segretario sardista - a sciogliere la questione delle alleanze. Dalle quali non sono esclusi, a priori, neppure i democristiani almeno a giudicare dalle recenti vicende amministrative al comune e alla provincia di Cagliari, che hanno visto candidati sardisti, alla guida di inedite intese con l'ex quadripartito. Ma se è vero che la scelta federalista è un'opzione inattuabile, la strada di un accordo con Martignozzi e Segni, è tutta in salita. Quella che non sembra del tutto esclusa è invece la prospettiva di «alleanza caso per caso». Nei prossimi mesi, in Sardegna si vota non solo per le politiche e le europee, ma anche per le regionali, le amministrative di Cagliari e forse degli altri tre capoluoghi. Per ora al Psdaz si limitano a dire «Staremo a vedere al congresso». Dove, come e quando lo deciderà sabato il consiglio nazionale.



Leoluca Orlando, nuovo sindaco di Palermo e leader della Rete

I progressisti accelerano. Presto la nomina dei «garanti»

La sinistra torinese sulla strada del simbolo unico

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ai «manifesto» dell'Alleanza di progressisti sotto la Mole mancano soltanto pochi ritocchi: assicurare senza accennazioni i finalistiche Sergio Chiamparino segretario del Pds di Torino ed artefice del disegno politico insieme a Bruno Manighi, ex dirigente della Cisl. Un'operazione che marcia a tappe forzate. In altro la seconda «convention», quella autunnale del '93. Di qui al 20 gennaio, quella che il filosofo Gianni Vattimo definisce la «fase operativa» con la costituzione del comitato dei garanti. «Super partes» dovranno garantire modalità e criteri nella scelta dei candidati nei collegi uninominali di Torino e del Piemonte: magari sotto un identico simbolo, «quando l'alleanza non sia soltanto la sommatoria di un calcolo elettorale», osserva Chiamparino. Ed ancora: accelerazione dei tempi, su cui batte insistentemente Diego Novelli, per una volta tanto d'accordo con Vattimo, pur di non vanificare gli elementi di coesione del «programma» sul piano locale dall'occupazione alla reinquinizzazione del territorio, passando per insediamenti nuovi o contenitori della crisi dei grandi gruppi industriali, Fiat in testa.

Nella grande arca di progressisti sono imbarcati in molti e nessuno si nasconde che si sta un po' troppo a contatto di gomito tra persone diverse con storie diverse (anche se con molto buon gusto non circolano più battute su marmellate sospette). È il limite ma anche la forza di una coalizione che fonde oltre agli antichi «alleati» della candidatura Castellani (Pds-Alleanza Democratica-Verdi), la Rete di Diego Novelli, Rifondazione comunista, pezzi del Psi in rotta con la nomenclatura craxiana (leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil, aree dell'associazionismo cattolico i cristiani sociali) una parte dell'intelligenza

torinese da Nicola Tranfaglia a Gian Enrico Rusconi e Chiara Saraceni. Il linguaggio comune non si richiama all'esperanto, ma ad idea-guida, attingere a piene mani a tutto ciò che si richiama agli ideali progressisti «per non disperdere un patrimonio di valori e solidarietà comuni». Progetto ambizioso che per collante ha reclutato tutto ciò che si muove in vista delle prossime elezioni.

Lo schieramento progressista comunque aggrega. E lo si è visto martedì sera nella sala della circoscrizione Borgo Vittoria, in via Stradella. L'appuntamento fissato alle 18, aveva fatto già il pieno con abbondanti dieci minuti di anticipo. Forse trecento persone. Molte dalla provincia, soprattutto da quei comuni in cui il «tavolo progressista» comincia a circolare confidenzialmente nel vocabolario della politica locale. Nuova moda dagli echi di vecchio «gauchisme»? Voglia di contrastare spinte e contropunte del centro, che sia «meo» o che corra sotto le bandiere di Berlusconi? Forse l'uno e l'altro, e senza annacquare, dacché lo schieramento, com'è è già stato rilevato, ha le proprietà teoriche di far man bassa dei collegi in Regione. Del resto, come ha sostenuto Manighi, il termine progressisti: per quanto generico ed abusato, serve a stabilire opportune differenze verso altri schieramenti politici (nel tenere assieme «forze politiche», raggruppamenti ed espressioni della società diversi tra loro, con pari dignità).

Ma, oggi, la controindicazione maggiore non è quella dell'esplosione di personalismi, o la prevaricazione degli uni sugli altri, ma una discussione, è ancora l'opinione di Chiamparino, che sovraccarica le questioni locali di quei nodi che necessariamente e inevitabilmente verranno sciolti dalle «indicazioni romane».

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio